

## Attivisti e quadri intermedi di Alleanza nazionale: profilo socio-demografico e modelli di carriera

Marco Maraffi  
maraffi@mail.sociol.unimi.it  
Rinaldo Vignati  
rvignati@mail.sociol.unimi.it

### 1. I delegati congressuali

Vi sono diversi modi per ricostruire un'immagine a livello nazionale dei componenti di un partito, delle loro opinioni e del loro background politico. Si può, come hanno fatto Seyd e Whiteley (1992, 1994) nelle loro ricerche su laburisti e conservatori, costruire un campione di sezioni e poi, all'interno di ciascuna di esse, estrarre un campione di iscritti. Un'alternativa è quella di distribuire ai partecipanti ai congressi nazionali un questionario. Il presupposto di questa strategia di ricerca, che ha l'indubbio vantaggio rispetto alla precedente di essere più "economica" e quindi di consentire con maggiore facilità periodiche repliche, utili ad osservare con continuità i mutamenti in atto, è che il congresso ospita (o dovrebbe ospitare) membri del partito in misura proporzionale sia al numero di iscritti nelle diverse regioni, sia alla forza delle varie "correnti" presenti nel partito.

In realtà questo non sempre è vero e sono pertanto necessarie alcune precisazioni. Occorre anzitutto dire che le due strategie considerate non sono alternative, in quanto nella prima l'universo di riferimento è costituito dalla totalità degli iscritti, attivi e meno attivi, mentre nella seconda l'universo di riferimento, trattandosi di delegati eletti, è per lo più limitato alla parte più attiva degli iscritti (chi si limita a pagare la quota e frequenta solo raramente la sezione ben difficilmente sarà eletto come delegato). I delegati congressuali rappresentano dunque uno spaccato non degli iscritti, ma solamente degli attivisti e dei quadri intermedi.

Ad inaugurare questo filone di studi, dopo alcune sporadiche ricerche negli anni precedenti (cfr. Stern *et al.* 1971), è il francese Roland Cayrol (1974, 1975), secondo il quale la capacità del "campione" dei delegati di rappresentare il "cerchio attivo" del partito e l'importanza politica che i congressi rivestono nella vita dei partiti di massa, dove rappresentano l'organo sovrano di decisione<sup>1</sup>, rendono l'occasione importante per il ricercatore che voglia conoscere le caratteristiche del personale politico di un partito.

Due possibili distorsioni nella rappresentatività possono essere introdotte dal regolamento congressuale e dalla disponibilità a rispondere degli intervistati. A livello territoriale i delegati sono rappresentativi degli attivisti solo se il numero di rappresentanti delle singole federazioni è stabilito sulla base del numero di iscritti di ciascuna di esse. Se invece nel computo è considerato anche il numero degli elettori e il rapporto elettori/iscritti non è costante nelle diverse zone, si introduce una distorsione<sup>2</sup>. Per quanto riguarda la rappresentatività delle tendenze ideologiche vi possono essere distorsioni determinate dal metodo di elezione: quando questo avviene non su base proporzionale, ma con sistemi diversi (premi di maggioranza, ecc.) una "corrente" può risultare sovrastimata rispetto alla sua reale presenza nel partito. Nel caso del 1998 i partecipanti sono stati "nominati" dall'alto e questo può aver determinato una sovrarappresentazione degli attivisti più vicini alla dirigenza. Anche nel 1995, d'altra parte, la componente di delegati nominati dall'alto era consistente e ciò ha sicuramente penalizzato la componente di opposizione (che allora faceva riferimento a Rauti).

Un ultimo punto riguarda la propensione a rispondere delle diverse categorie. Alcune di queste (i meno

---

<sup>1</sup>"C'est donc à leur occasion que le débat politique se fait le plus largement et le plus profondément au sein de l'organisation" (Cayrol 1975, 23-24).

<sup>2</sup> I delegati all'assemblea congressuale del 1994 (quella che decise di presentare il Msi alle elezioni col nome e il simbolo di An), per esempio, erano stati scelti proprio con questa modalità. Sui delegati di quell'assemblea non è stata compiuta alcuna rilevazione.

istruiti, i più anziani, i più impegnati nei lavori e nelle trattative congressuali, ecc.) possono avere una minore propensione a rispondere. Di conseguenza la composizione dei rispondenti può non riflettere esattamente quella dei delegati.

E' bene tener presenti queste cautele prima di analizzare i dati, per evitare di proporre conclusioni che siano poco fondate. Van Schuur, autore di un importante studio comparativo sui delegati dei principali partiti europei, ha dettagliatamente analizzato la rappresentatività dei delegati, considerando sia le procedure di designazione da parte delle sezioni locali, sia l'auto-selezione dei rispondenti, concludendo che la difficoltà di costruire un campione casuale degli iscritti o degli attivisti rende accettabile, malgrado le possibili distorsioni, l'uso di dati ricavati dai questionari distribuiti ai delegati di congresso (1984, 31).

In Italia, al di là della gigantesca ricerca (16.000 questionari: tutti i delegati di tutte le federazioni) del Cespe sul Pci (Accornero *et alii* 1983), Piero Ignazi è l'autore che maggiormente ha coltivato questo filone di studi, compiendo rilevazioni su tutti i principali partiti (una bibliografia in Ignazi 1992, 166).

Questi dati sono utilizzati soprattutto per osservare i mutamenti nella cultura politica e nelle opinioni circa vari temi di attualità, così da poter asserire, per esempio, se vi è somiglianza tra i manifesti elettorali o i proclami dei leader e i sentimenti del "corpo" del partito (si veda per esempio, nel caso del Pds, Vignati 1998). Confronti di questo tipo assumono un rilievo particolare quando un partito si trasforma, o dice di trasformarsi: osservare se vi sono differenze di questo tipo permette di dare un'immagine più "realistica" del partito e della sua identità.

A proposito della cultura politica di Alleanza nazionale al momento del congresso di Fiuggi<sup>3</sup>, Ignazi (1996, 709) dava un giudizio drastico secondo cui le risposte dei delegati evidenziavano una totale continuità col passato e quindi il partito poteva essere definito come "largely embedded in its original political culture". Baldini e Vignati (1996) evidenziavano alcuni parziali mutamenti in atto, pur in un contesto di sostanziale continuità, e sottolineavano l'opportunità di distinguere tra le élite del partito - tendenzialmente integrate nei meccanismi democratici - e il livello intermedio - ancora legato a vecchi simboli -, in quanto il comportamento delle prime ha un certo grado di autonomia rispetto ai desiderata degli attivisti e può dunque scostarsi dalle opinioni prevalenti tra questi ultimi.

Minore attenzione viene generalmente posta sui dati relativi alle caratteristiche sociografiche, alla socializzazione e ai percorsi di carriera dei delegati congressuali. Si tratta di variabili non meno importanti, che ci danno informazioni preziose circa il reclutamento, la composizione sociale e le attività del partito. Informazioni utili insomma a tratteggiare il profilo organizzativo del partito.

Duverger, autore classico nello studio organizzativo del partito politico, sottolineava la necessità di studi sulla composizione della "comunità partitica", sia per conoscere la capacità del partito di penetrare nei diversi gruppi sociali e quindi la sua forza, sia per confrontarla con la composizione sociale dell'elettorato per verificare la rappresentatività sociologica della *membership* rispetto all'elettorato (134 ss.). Chiara Sebastiani (in Accornero 1983, 21), ad esempio, studiando il Partito comunista, notava che a questi dati è sempre stata data una notevole importanza dagli stessi dirigenti del partito al fine di valutare lo "stato di salute" dell'organizzazione.

Ignazi, l'autore che maggiormente si occupato di questo tipo di ricerche in passato, dedicando specifica attenzione al Movimento sociale, ha preso in considerazione i dati sociografici in due occasioni in particolare. In un articolo scritto con Mancini e Pasquino confrontava i dati relativi ai delegati di quattro partiti (Dc, Psdi, Msi e Pdiup), concludendo che "le differenze di estrazione sociale non sono molto elevate. Esiste cioè una tendenziale omogeneizzazione del personale politico, con differenziazioni relative legate soprattutto a fattori generazionali" (1980, 250).

Nel *Polo escluso* tracciava, con l'ausilio dei dati raccolti al congresso del 1987, il profilo dei quadri missini, mettendo in evidenza le caratteristiche che li distinguevano: "il quadro missino è connotato

---

<sup>3</sup>Il congresso di Fiuggi, svoltosi nel gennaio del 1995, sancì ufficialmente il passaggio dal Msi ad Alleanza nazionale.

come quasi esclusivamente di sesso maschile, di un età media di 43 anni, dotato di un alto livello di istruzione, occupato in professioni ‘alte’, ma allo stesso tempo ben radicato nel pubblico impiego” (1998, 339).

Con i dati raccolti nel 1995<sup>4</sup> e nel 1998 aggiorneremo l’immagine del personale politico di Alleanza nazionale, concentrandoci in particolare sui cambiamenti intervenuti nel corso del tempo, soprattutto tra il periodo precedente la svolta e quello successivo. Per osservare questi cambiamenti faremo due tipi di confronti: il primo con i dati raccolti nei precedenti congressi (Ignazi 1998), il secondo sezionando il campione del ’98 in base al periodo di iscrizione dei rispondenti. Dove sarà possibile faremo poi ulteriori confronti con i dati raccolti al congresso del Pds del 1997 [cfr. Bellucci et al. 1997], in modo da stabilire quanto dei fenomeni osservati sia una specificità di questo partito e quanto, invece, sia invece da collegare a più generali tendenze riguardanti anche altre organizzazioni partitiche. Nel paragrafo 2 ci occuperemo dei dati anagrafici dei delegati (genere, età, titolo di studio e professione), mentre nel paragrafo 3 saranno considerati i dati relativi alla socializzazione politica e, per concludere, nel paragrafo 4, si analizzeranno quelli connessi all’organizzazione del partito.

## 2. Profilo sociografico

Tab.1 *Genere*

	1979	1987	1995	1998	Pds 1997
Uomini	94,0	93,4	91,8	89,0	56,2
Donne	6,0	6,6	8,2	11,0	43,8
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n.	(218)	(181)	(574)	(446)	(251)

Per cominciare con i dati relativi al genere, si può notare la nettissima preponderanza degli uomini rispetto alle donne. Si nota peraltro un costante, seppur lento, avanzamento della percentuale delle donne, che dal 6% del ’79 giungono all’attuale 11%. L’aumento è confermato dalla scomposizione in generazioni di iscritti: le donne sono il 4,3 degli iscritti nel periodo 1946-60, quindi aumentano progressivamente sino a raggiungere il 14,3% tra gli iscritti successivi alla svolta (periodo 1994-1998). Non si tratta di una novità. Lo scarso peso della componente femminile in politica è un dato risaputo. Vi sono però notevoli differenze tra un partito e l’altro. Se si considerano i dati relativi ai parlamentari, si vede che il Msi ha sempre avuto una componente femminile inferiore alla media. Nelle ultime due elezioni (1994, 1996), la percentuale di donne elette in parlamento è nel complesso aumentata, mentre nel caso di An è rimasta stabile. Questo significa che vi è stato un ulteriore aumento della distanza di An dalla media. Nel 1994, ad esempio, le donne occupavano l’15,1% dei seggi della Camera, mentre tra le file di An erano solamente il 5,6%. Nel 1996 le percentuali sono rispettivamente dell’11,3% e del 5,3%. Non trascurabili, anche se di minore entità le differenze registrate al Senato: le senatrici di An sono il 6,3% nel 1994 e il 4,7% nel 1996, contro una media generale dell’8,4% nel 1994 e dell’8,3% nel 1996 (i dati completi si trovano in Verzichelli 1994: 724-725; 1996: 744-745)<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda i dati relativi agli attivisti di partito, si può dire che la discriminazione è comune a tutte le formazioni politiche. Se ci rifacciamo ai dati relativi agli anni ’70-’80 vediamo che le differenze maggiori erano tra i partiti di sinistra e quelli di centro-destra. La percentuale di delegati donne era più

<sup>4</sup> La ricerca del 1995 è stata svolta da G. Baldini, S. Cavaliere e R. Vignati. La parte relativa ai dati socio-anagrafici si trova in Vignati (1995). Una parte di questi sono poi stati ripresi da Tarchi (1997, 263-264). La ricerca del 1998 è stata coordinata da R. Chiarini e M. Maraffi. I dati relativi alla cultura politica saranno oggetto di una futura pubblicazione monografica.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda l’elettorato di An, dai dati raccolti dall’Istituto Cattaneo in un’inchiesta post-elettorale del 1996, risulta che la percentuale degli uomini è leggermente superiore a quella delle donne: 54,2%.

alta tra i primi, raggiungendo le punte massime nei partiti della cosiddetta “new left”, come i radicali (dove si aggiravano intorno al 30%). Tra i partiti di centro-destra le percentuali oscillavano tra il 5 e il 7%. Come si vede dalla tabella, il Msi si allineava a questi livelli: nel 1979 le donne erano il 6%.

Dati più recenti sui quali svolgere dei confronti sono disponibili solo per il Pds. In questo caso le differenze sono piuttosto forti: al II congresso nazionale del Partito democratico della sinistra le donne non erano molto lontane dal raggiungere la metà delle presenze. C’è poi da aggiungere che il partito di sinistra, attraverso le “quote”<sup>6</sup> cerca, riuscendovi peraltro solo parzialmente, di limitare la discriminazione nell’avanzamento di carriera, mentre An è “culturalmente” ostile a queste forme di “positive action”. Questo spiega perché ai livelli più alti la discriminazione in An risulti più forte che in altre formazioni. Nell’Assemblea nazionale eletta al congresso del 1995 (450 membri) e nella Direzione nazionale (100 membri) nominata poco dopo, le donne erano infatti appena il 4%. Nel Pds lo spazio occupato dalle donne, per quanto lontano dal 50%, risulta molto maggiore. Nella direzione nazionale uscita dal congresso del ’97, su un totale di 125 membri (87 eletti e 38 di diritto), le donne erano 28 (22,4%)<sup>7</sup>.

Un dato per molti aspetti interessante è quello relativo alle esperienze politiche dei genitori dei delegati uomini e dei delegati donne. Si nota che i genitori di queste ultime hanno maggiori esperienze politiche (42% dei padri e 23% delle madri dei delegati donne sono stati iscritti a un partito, contro al 30% dei padri e il 12% delle madri dei delegati uomini). Il dato può essere interpretato come un indicatore delle maggiori difficoltà per le donne ad entrare in politica e a compiere una carriera: per loro il sostegno di una famiglia fortemente interessata alla politica e inserita in una rete di relazioni con altre persone politicizzate riveste un’importanza maggiore di quella che ha per i loro colleghi uomini (sul punto si veda anche Recchi 1997, 141, il quale evidenzia che le donne hanno minori possibilità di emergere e che la “sponsorizzazione” di un’altra persona coinvolta nella politica è la principale risorsa per superare queste difficoltà).

Tab. 2 *Età*

	1979	1987	1995	1998	Pds 1997
-24	9,7	5,6	11,4	9,5	9,4
25-34	27,5	22,9	20,8	16,2	17,7
35-44	21,8	30,7	27,2	27,5	34,3
45-54	22,8	17,9	23,9	26,6	32,3
55-64	10,3	20,1	12,3	15,4	5,9
+65	7,9	2,8	4,4	4,8	0,4
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n.	(215)	(179)	(562)	(440)	(254)

Nella tabella 2 sono riportati i dati relativi alla composizione per fasce d’età dei delegati. Un primo punto da sottolineare è il costante aumento delle due fasce d’età centrali (35-54 anni): 45% nel ’79, 49% nell’87, 51% nel ’95 e 53% nel ’98. I più giovani e i più anziani vedono invece le loro percentuali oscillare senza manifestare una tendenza chiara. Sembra tuttavia che la crescita delle fasce d’età centrali sia avvenuta soprattutto a spese dei più giovani. Se si esclude il congresso del 1987 (che da molti punti di vista costituisce un’anomalia), la tendenza della componente giovanile inizia a mostrarsi più chiaramente: 37% nel ’79, 32% nel ’95, 28% nel ’98.

<sup>6</sup>L’articolo 2 dello Statuto del Pds stabilisce che “nelle liste elettorali, negli organi dirigenti (...) nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%”.

<sup>7</sup>I calcoli sono stati eseguiti sugli elenchi contenuti sul “Secolo d’Italia” del 31 gennaio 1995 (assemblea nazionale) e del 5 marzo 1995 (direzione nazionale) e al sito web del Pds.

La diminuzione dei giovani e la crescita delle fasce centrali non significa necessariamente che il partito, in conseguenza della minor tensione ideologica, stia perdendo la sua tradizionale capacità di attrazione rispetto ai giovani. Il dato in questione, infatti, non ci dice nulla sulla capacità in termini assoluti di attrarre le giovani generazioni, ma si riferisce esclusivamente alla percentuale della loro presenza tra i “quadri intermedi”. Il dato è pertanto da leggere come un indicatore della maggiore difficoltà che i giovani sperimentano rispetto al passato nell’emergere e nell’ottenere posti visibili nell’organizzazione.

Questa tendenza può pertanto essere ricollegata ai cambiamenti messi in atto dal partito negli ultimi anni. Come si sa, nel Msi la componente giovanile ha sempre ricoperto un ruolo assai rilevante, molto visibile e gratificato con remunerazioni simboliche, in quanto - essendo la parte più “disinteressata” e pronta ad un impegno incondizionato anche in assenza di remunerazioni materiali - indispensabile per i leader al fine di garantire la sopravvivenza del partito in condizioni difficili di isolamento, come quelle in cui si è svolta la sua storia. Gli individui delle fasce centrali, invece, maggiormente impegnate nel mondo del lavoro, accettano di svolgere attività politica solo se adeguatamente compensati da incentivi selettivi di carattere materiale. L’inserimento a pieno titolo nel sistema politico e tutti i benefici che questo comporta (posti nelle amministrazioni locali, ecc.) ha probabilmente stimolato l’ingresso nel partito di queste persone, le quali, maggiormente dotati di risorse (visibilità, reti sociali, ecc.), possono scavalcare giovani magari più attratti dall’ideologia del partito.

Venendo al confronto con il Pds si nota che il peso della componente giovanile è abbastanza simile, mentre la differenza principale riguarda il peso della componente che ha più di 55 anni: nel Pds è una parte residuale (meno del 7%), in An comprende invece un quinto dei quadri intermedi.

Tab. 3 Istruzione

	1979	1987	1995	1998	Pds 1997
Elementare	0,9	1,7	0,2	-	-
Media	4,7	6,1	6,6	4,7	5,7
Superiore	31,8	36,6	48,5	37,4	50,0
Laurea	62,6	55,6	44,7	57,9	44,3
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n.	(214)	(178)	(573)	(447)	(244)

Passando al grado di istruzione si può anzitutto rilevare il dato, peraltro risaputo, della sovrarappresentazione tra i quadri intermedi delle fasce più scolarizzate rispetto alla popolazione generale. Per quanto riguarda i cambiamenti nel tempo le tendenze non sono regolari e non sono del tutto conformi alle aspettative. Non si assiste infatti a una progressiva crescita delle fasce più scolarizzate. La componente che non è andata oltre la scuola dell’obbligo permane stabile intorno al livello del 5-7%, mentre i diplomati oscillano tra il 32 e il 48% e i laureati tra il 45 e il 63% (il punto più basso nel numero di laureati è raggiunto nel 1995). Queste oscillazioni, che risultano molto più ampie di quelle osservate nelle altre variabili inserite nel questionario, risultano difficilmente spiegabili: una parte può forse essere imputata alla diversa composizione anagrafica dei diversi “campioni” (e alla diversa consistenza della componente studentesca – che toccava la punta massima, 13%, nel 1995, quando invece la percentuale di laureati raggiungeva i suoi livelli più bassi), e una parte alle diverse modalità di elezione dei delegati. Una parte forse consistente può infine essere imputata infine a diverse strategie di reclutamento messe in atto dal partito in momenti diversi della sua storia. E’ solo un’ipotesi che trova un indizio nella scomposizione del campione del 1995 e di quello del 1998 per periodi di iscrizione. In entrambi si nota una tendenza del tutto analoga, che vede tra gli iscritti nel periodo 81-93 la percentuale più bassa di laureati. Forse solo i responsabili

dell'organizzazione del Msi potrebbero chiarire il problema.

Tab. 4 *Percentuale di laureati tra i delegati del 1995 e del 1998 a seconda del periodo di iscrizione*

	1995	1998
1946-60	43,1	53,2
1961-70	51,5	67,2
1971-80	43,2	53,6
1981-93	26,9	38,3
1994-...	65,5	68,3

Tab. 5 *Professione*

	An 1998	Pds 1997
politico a tempo pieno	12,3	32,1
imprenditore (più di 15 dipendenti)	3,9	0,4
professore universitario	2,5	2,5
dirigente	10,7	7,6
libero professionista	27,7	9,7
lavoratore autonomo	9,1	0,8
impiegato	7,7	13,5
insegnante	7,5	11,3
operaio	0,7	3,0
Non attivo	15,7	15,9
Pensionato	(5,7)	(3,0)
Studente	(8,6)	(13,5)
Casalinga	(0,5)	(0,4)
Disoccupato	(0,9)	(2,1)
Altro	2,3	-
Tot.	100,0	100,0
n.	(440)	(237)

A proposito della professione (tab. 5) non è possibile eseguire confronti precisi con il passato perché i dati sono stati raccolti proponendo modalità di risposta parzialmente diverse da quelle di indagini precedenti. Ci limiteremo pertanto a un confronto tra i dati di An e quelli del Pds. Le differenze maggiori riguardano il fatto che in An la percentuale dei dirigenti di impresa, dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi sono notevolmente inferiori. Di converso è inferiore la presenza degli insegnanti, degli impiegati e dei politici a tempo pieno. E' da notare che le differenze tra An e Pds registrate su questa domanda sono di gran lunga maggiori di quelle osservate nelle altre domande. Si tratta di differenze che in buona misura rispecchiano la diversa base sociale dei rispettivi elettorati.

Concludendo questa sezione sui dati socio-anagrafici si può dire che, rispetto al profilo tratteggiato da Ignazi poco più di dieci anni fa, non sono intervenuti cambiamenti radicali (i mutamenti riguardanti per esempio l'aumento delle donne o degli individui delle fasce centrali d'età sono di entità piuttosto lieve). Del resto non ci si poteva nemmeno attendere grandi mutamenti sotto questo aspetto: la vischiosità delle regole di selezione della classe politica è sicuramente molto maggiore rispetto a quella dell'ideologia di un partito. Come concludeva la ricerca comparata di Ignazi, Mancini e Pasquino, già alla fine degli anni '70, a fronte di atteggiamenti e opinioni diversificate, le caratteristiche sociografiche dei diversi partiti erano per molti aspetti simili. Per questo motivo non ci si poteva attendere che il "lifting" operato a Fiuggi nel '95 comportasse un radicale cambiamento nella

composizione sociale del partito.

### 3. Socializzazione

L'importanza dell'influenza familiare nel determinare gli orientamenti politici degli individui è stata rilevata da numerosi studi teorici e ricerche empiriche. La famiglia ha un ruolo fondamentale sia nello stimolare l'interesse nei confronti della politica e nell'indirizzare l'individuo verso l'attività politica, sia nell'influenzare le specifiche scelte di voto e di appartenenza ideologica.

In Italia in particolare la presenza di subculture radicate territorialmente trova nella famiglia quale agente di socializzazione il principale veicolo della loro persistenza, come indicava ad esempio Alberoni, nel notissimo studio sugli attivisti di Pci e Dc condotto sul finire degli anni '60 (si veda anche Sani 1974).

I dati raccolti in passato sui delegati congressuali confermavano ampiamente questa immagine, rilevando una quota notevolissima di delegati provenienti da famiglie politicamente orientate nella stessa direzione del partito in esame. Nel caso del congresso missino del 1987 erano infatti più del 50% i delegati che avevano genitori legati al mondo dell'estrema destra e del neofascismo (Ignazi 1998, 342-3). Dati del tutto analoghi erano individuati nel caso del Pci: nel 1990 il 57% dei genitori erano iscritti a un partito. Di questi il 68% era iscritto al Pci e l'11% al Psi (Ignazi 1992, 138).

E' presumibile che nel corso dell'ultimo decennio si sia verificata un'attenuazione dell'influsso familiare nelle scelte politiche e quindi una diminuzione della quota di delegati con famiglie di uguale orientamento politico. Questo sia per motivi generali, sia per motivi specifici che attengono alle vicende del Msi/An. In primo luogo vi sono stati i cambiamenti che, nel passaggio dalla prima alla seconda repubblica, hanno coinvolto tutti i partiti, portando a passaggi da un campo all'altro, rimescolando, almeno parzialmente la composizione della destra e della sinistra. Vi è stato, in altre parole, un generale allargamento del mercato elettorale. In secondo luogo vi è stata la caduta di precedenti steccati (il "ghetto") che isolavano questo partito dalle tradizioni politiche caratterizzate dalla pregiudiziale antifascista.

Sui dati si possono svolgere una serie di brevi considerazioni. In primo luogo, se si pensa che la percentuale di iscritti a un partito sulla popolazione maschile adulta si aggira intorno al 6%<sup>8</sup>, è facile vedere come i delegati provengono da famiglie molto politicizzate (la percentuale di delegati il cui padre è stato iscritto a un partito è superiore al 30%). Questo non fa che confermare un risultato ormai consolidato della ricerca sulla partecipazione e il reclutamento politico, e cioè che la passione e l'ambizione politica trovano nella famiglia, nei suoi interessi e nelle sue relazioni, il principale punto di partenza (su questo tema si veda il recente Recchi 1997).

In secondo luogo il peso predominante della tradizione ideologica di destra nella formazione politica dei delegati. Più del 60% dei padri iscritti a un partito, lo sono infatti al Msi (da notare la sorprendente stabilità del dato nei tre sondaggi). I padri iscritti ad altri partiti sono piccole minoranze, tra le quali spicca solamente la percentuale della Dc (oscillante tra il 14 e il 19%).

Tab. 6 *Iscrizione del padre ad un partito*

	1987	1995	1998
Iscritto ad un partito	35,3%	31,5%	33,5%
se si quale?			
Msi	64,1	63,7	63,4
Pli	1,6	2,8	3,1

<sup>8</sup> Fonte: survey post-elettorale Istituto Cattaneo 1996.

Dc	14,2	17,9	19,3
Pri	-	2,2	1,9
Psi	6,4	5,6	5,0
Psdi	6,4	3,4	1,9
Pdiun	4,7	2,2	1,2
Pci	1,6	2,2	4,2
Uq	1,6	-	-
Tot.	100,0	100,0	100,0
n.	(64)	(181)	(161)

C'è però da notare, passando dalla tabella 6 alla tabella 7 - che considera l'orientamento generale (definito dall'iscrizione a un partito o da uno stabile orientamento di voto) - il progressivo calo della percentuale dei delegati provenienti da una famiglia di destra e il conseguente aumento di quelli educati in una famiglia di centro. Tra chi ha aderito al partito dopo la svolta la percentuale di questi ultimi supera, sia pur di poco, la percentuale dei primi.

Le due ultime tabelle non sono in contraddizione. Risulta infatti che dei padri orientati a destra, ben il 53% è iscritto a un partito, mentre dei padri orientati al centro solo il 24% è iscritto a un partito. Questo significa che i delegati provengono, per la maggior parte, da famiglie di destra molto politicizzate o da famiglie di centro poco politicizzate. Questo non può che avere importanti ripercussioni sulla formazione politica e culturale dell'attivista. E' infatti evidente che l'influenza dei valori e della cultura politica dei genitori è tanto più forte quanto più intensamente politicizzata è la famiglia stessa.

Nel complesso si può dire che si sono progressivamente ampliati i confini entro i quali si formano gli iscritti a questo partito. L'originaria tradizione politica rimane tuttavia preponderante.

*Tab. 7 Orientamento politico del padre, a seconda del periodo di iscrizione (1998)*

	Destra	Centro	Sinistra	Tot.	n.
1946-60	77,8	16,7	5,6	100,0	(36)
1961-70	65,3	24,5	10,2	100,0	(49)
1971-80	61,5	30,8	7,7	100,0	(65)
1981-93	48,9	33,0	18,2	100,0	(88)
1994-...	43,0	47,0	9,9	100,0	(151)

Per valutare il tipo di socializzazione politica dei delegati un'ultima informazione significativa riguarda l'iscrizione dei genitori al Partito nazionale fascista (Pnf) o al Partito fascista repubblicano (Pfr). I dati relativi al campione del 1998 sono riportati nella tabella 8.

*Tab. 8 Genitori iscritti al Pnf (o al Pfr)*

	Nessun genitore iscritto	Un genitore	Entrambi i genitori	Tot.	N.
1946-60	28,6	44,9	26,5	100,0	(49)
1961-70	54,2	32,2	13,6	100,0	(59)
1971-80	64,5	23,7	11,8	100,0	(76)
1981-93	79,6	8,7	11,7	100,0	(103)
1994-...	72,5	18,5	9,0	100,0	(178)
Tutti	65,8	21,7	12,5	100,0	(465)

L'iscrizione al Pnf/Pfr riguarda il 33,6% dei padri dei delegati e il 14,4% delle madri, percentuali non



molto diverse da quelle rilevate da Ignazi nel 1987 (37,6% e 14,8%). Nel 1995 si era invece registrata una leggera flessione: 25,7% e 11,6%. La tendenza sembra facilmente spiegabile: se la flessione dal 1987 al 1995 era dovuta al ricambio generazionale (all'iscrizione cioè di persone con genitori troppo giovani per aver attivamente preso parte alle vicende del fascismo), l'inversione di tendenza del 1998 è dovuta al gran numero di neo-iscritti di età più anziana (che nel 1995 erano una percentuale più bassa).

#### 4. Carriera

In questo paragrafo considereremo tre aspetti: le esperienze politiche precedenti l'iscrizione ad Alleanza nazionale – elemento utile soprattutto a caratterizzare i neo-iscritti –, l'età all'iscrizione e le modalità di carriera all'interno del partito.

In *Postfascisti?* Ignazi osservava che “i circoli di An sono stati fondati, nella stragrande maggioranza, da attivisti e quadri intermedi missini che organizzano i nuovi arrivati”. Nel 1995 (quando la struttura del partito era formalmente distinta tra le tradizionali sezioni del Msi e i nuovi circoli di An e il congresso prevedeva due tipi di delegati: quelli eletti nelle assise provinciali del Msi, e quelli, in gran parte nominati, scelti tra i presidenti dei circoli di An) risultava che, dei 152 delegati di An, il 30,9% era al momento iscritto anche al Msi, il 16,8% lo era stato in passato, mentre il 52,3% non lo era mai stato. L'affermazione di Ignazi è quindi solo parzialmente da ridimensionare. I nuovi circoli che come funghi sono spuntati in tutta Italia (per dei dati si veda Tarchi 1997, 140) sono stati in misura consistente diretti da personale già inserito nelle tradizionali strutture del partito.

A questo punto è il caso di concentrare l'attenzione sui nuovi iscritti. Per quale partito votavano i delegati che hanno aderito al partito solo dopo la svolta? Hanno avuto precedenti esperienze in altre formazioni politiche? Conoscere questi due elementi ci aiuta a valutare quanto, con la trasformazione in An, il partito si è rinnovato, reclutando tra le proprie file individui provenienti da esperienze e culture differenti da quelle originarie del Movimento sociale.

*Tab. 9 Iscritto a un altro partito prima di aderire ad Alleanza nazionale (o al Movimento sociale)?*

	si	no	Tot.	n.
Iscritti al Msi (iscritti 46-93)	3,1	96,9	100,0	(287)
Iscritti ad An (iscritti 94-...)	16,3	83,7	100,0	(178)

Dai dati riportati nella tab. 9 risulta che (oltre al fatto scontato che prima della svolta l'adesione al Msi dopo una precedente militanza era un caso assai raro: 3%) tra gli iscritti post-1994 la militanza in altri partiti riguarda il 16,3% degli intervistati. Il 9% era stato in precedenza iscritto alla Democrazia cristiana, e il 3,4% al Partito liberale, il resto era distribuito tra le altre forze politiche (le risposte alla stessa domanda raccolte nel 1995 sono del tutto simili a queste).

Per caratterizzare in modo più completo i nuovi iscritti occorre considerare il partito che, prima di aderire ad An, sceglievano al momento del voto (tab. 10). Dai dati risulta che un'ampia maggioranza (66%) votava abitualmente per il Msi. Sulla base di questi dati si può dire che l'ingresso di nuovi elementi per il momento, malgrado segnali di apertura, non ha condotto a una netta svolta rispetto al passato. Alleanza nazionale ha pescato i suoi aderenti in gran parte in territori limitrofi a quelli tradizionali, tra persone che, pur non avendo ancora aderito al Msi, ne condividevano da tempo una parte almeno delle convinzioni e non si iscrivevano per non comprometersi con una forza politica “delegittimata” o perchè gli incentivi selettivi erano ritenuti insufficienti.

*Tab. 10 Per quale partito votava prima di iscriversi al Msi/An?*

	Iscritti 46-93	Iscritti 94-...
--	----------------	-----------------

Msi	94,3	66,1
Pli	0,7	9,5
Dc	3,2	17,3
Pri	0,4	1,8
Psi	-	3,0
Altri	1,4	2,3
Tot.	100,0	100,0
n.	(283)	(168)

Un secondo punto interessante per conoscere i percorsi politici dei delegati è costituito dal dato relativo all'età al momento dell'adesione al partito. In passato il Msi si distingueva per la forza e la capacità di attrazione delle sue organizzazioni giovanili e studentesche.

Nella tab. 11 i delegati (sia del 1995 che del 1998) sono distinti in sei fasce a seconda dell'età all'iscrizione. Si può vedere che una percentuale notevole (intorno al 42-44%) si è iscritta in età molto giovane (tra i 14 e i 20 anni). E' una percentuale che è da ritenere caratteristica del Msi (e del suo particolare *appeal* nei confronti dei giovanissimi). Infatti, facendo un confronto con il Pds, si vede che la differenza più evidente è proprio nella percentuale degli iscritti tra i 14 e i 16 anni: 15% in An, 6% nel Pds. L'altra grossa differenza con il Pds (ma questo è dovuto presumibilmente alla grande espansione di questi ultimi anni, che ha spinto nel partito un gran numero di neofiti di età più avanzata) è nella maggiore percentuale che si registra in An degli iscritti dopo i 40 anni (19% contro il 6% del Pds)

Nella tabella 12 invece, per i delegati del 1998, è stata calcolata l'età media all'iscrizione a seconda del periodo storico di adesione. Il trend appare chiaro: vi è un aumento dell'età media all'iscrizione. Nel periodo che andava dal dopoguerra al 1980 ci si iscriveva mediamente in età molto giovane – tra i diciannove e i vent'anni; nel periodo 1981-1993 l'età media all'iscrizione aumentava a 26 anni e nel periodo successivo alla svolta giunge sino a 38 anni. A questo punto è utile confrontare questi dati con quelli del Pds. La tendenza è per molti aspetti simile: anche in questo caso si osserva una crescita costante dell'età all'iscrizione. La differenza principale riguarda gli iscritti dal 1994 in poi. Mentre nel caso del Pds la crescita è moderata, in linea con l'andamento precedente, nel caso di An la crescita assume una dimensione molto maggiore (l'aumento è di 12 anni rispetto al periodo precedente), in conseguenza del fatto che il passaggio dal Msi ad An, come già si faceva notare, ha comportato l'ingresso di molte persone ormai mature, le quali hanno fatto aumentare in misura notevole l'età media. La somiglianza tra An e Pds fa ipotizzare che questa crescita dell'età media di iscrizione sia da ricondurre a un più generale fenomeno, che consiste nell'indebolimento delle appartenenze "subculturali" (per il Pds si veda Bellucci *et al.* 1997, 22). Queste appartenenze rendevano l'adesione al partito una "naturale" conseguenza del legame con un ambiente fortemente orientato verso certi valori e chiuso rispetto ad altri. L'iscrizione tende a diventare più "libera", frutto di una scelta sempre più individuale. Un dato interessante è perciò quello della deviazione standard che vede, passando da un periodo all'altro, un progressivo aumento: nel periodo 46-60 era 4,4. Nei due successivi aumentava di poco (5,3 e 5,9), mentre negli ultimi due cresceva notevolmente (12,8 e 11,4). Il dato mostra in modo molto evidente che i percorsi di adesione si sono fatti meno omogenei, più individualizzati.

Questo dato è pertanto da leggere accanto a quello relativo alla diminuzione degli attivisti provenienti da famiglie ideologicamente omogenee al Movimento sociale (tab. 7).

Tab. 11 *Età all'iscrizione*

Età	1995	1998	Pds
14-16	15,5	15,4	6,7

17-20	29,1	27,3	24,5
21-25	19,5	12,3	33,2
26-30	9,3	8,0	17,8
31-40	11,0	18,0	11,5
Più di 40	15,8	19,0	6,3
Tot.	100,0	100,0	100,0
n.	(552)	(422)	(253)

Tab. 12 *Età media all'iscrizione (e deviazione standard), secondo il periodo di iscrizione*

	An 1998 (media)	An 1998 (dev. st.)	Pds 1997 (media)	Pds 1997 (dev. st.)
1946-60	19,3	4,4	18,9	3,5
1961-70	19,9	5,3	19,4	3,3
1971-80	20,1	5,9	23,4	4,7
1981-93	26,1	12,8	24,7	9,5
1994-...	38,1	11,4	29,7	7,6

Qual è il ruolo delle organizzazioni collaterali del partito? Per gli iscritti più recenti questo ruolo è cambiato? Ignazi, all'epoca del congresso del 1987 sottolineava che "la simbiosi con le associazioni parallele è assai stretta" (1998, 343).

Con i dati riportati nella tabella 13 si possono fare due tipi di confronti. In primo luogo si può dividere il "campione" del 1998 in cinque gruppi, a seconda del periodo di iscrizione del delegato. In questo caso si nota soprattutto luogo la netta diminuzione della Cislal (che tra chi si è iscritto negli ultimi anni riguarda solo una sparuta minoranza, mentre nei gruppi precedenti interessava circa un terzo degli attivisti) e delle organizzazioni ambientaliste (discretamente popolari tra gli iscritti dagli anni '60 agli anni '80, e oggi invece prive di rilievo). Se la diminuzione dei delegati iscritti a queste organizzazioni può essere interpretata come una loro perdita di rilevanza, o quanto meno a una minore simbiosi col partito, per quanto riguarda le organizzazioni giovanili la diminuzione, altrettanto evidente, dipende soprattutto dalla diversa composizione anagrafica dei diversi gruppi di iscritti: gli iscritti più recenti, come si è visto, sono entrati nel partito mediamente ad un'età più avanzata e quindi hanno inevitabilmente saltato questo passaggio della carriera partitica.

Un secondo confronto che si può svolgere è quello tra il campione del 1998 e i campioni dei precedenti congressi (1987, 1995). Anche in questo caso si nota una perdita di rilievo della Cislal (connessa probabilmente alla svolta "liberista" intrapresa dal partito - su questo punto si veda anche Tarchi 1996, 348-349) e delle organizzazioni ecologiste (comprensibile se si pensa che la tematica ecologista era legata soprattutto all'impostazione rautiana). Nel complesso questi dati sembrano da interpretare come un segno della perdita di forza del legame tra il partito e le organizzazioni citate. Le organizzazioni giovanili e il Fuan sembrano invece conservare un rapporto molto stretto con il partito.

Tab. 13 *Percentuale di delegati che ha fatto parte (attualmente o in passato) delle varie organizzazioni collaterali distinti a seconda del periodo di iscrizione*

	1998						1995	1987
	1946-60	1961-70	1971-80	1981-93	1994-...	Tutti		
Giovane Italia	44,9	62,7	19,7	4,9	5,1	18,9	-*	31,5
Fronte della Gioventù, Azione Giovani	12,2	44,1	73,7	67,0	23,6	42,8	39,2	30,9
Fuan, Azione universitaria	30,6	39,0	30,3	32,1	15,7	21,7	26,4	25,4

Cisnal	36,7	35,5	28,3	9,7	1,7	9,9	27,8	21,5
Gre, Fare verde, Azione ecologica	6,1	10,2	19,8	11,6	2,8	5,6	10,6	11,0
(N)	(49)	(59)	(76)	(103)	(178)	(465)	(576)	(143)

\*non inserito tra le modalità di risposta

Tab. 14 *Prima carica di partito ricoperta dal delegato*

	An	Pds (naz.)
Livello di circolo – sezione	33,8	47,2
Livello provinciale	46,8	50,5
Livello regionale	9,7	2,3
Livello nazionale	9,7	-
Tot.	100	100
(N.)	(340)	(220)

Sulla base della tab. 14 si può dire con relativa sicurezza che, rispetto al Pds, An appare come un partito meno “burocratico”: raggiungere una carica elevata è infatti relativamente più semplice. Mentre nel caso del Pds per arrivare ai piani alti, cioè alle cariche nazionali, è per quasi tutti necessario passare attraverso le varie fasi del *cursus honorum*, partendo dalle cariche più basse, nel caso di An una quota maggiore di delegati raggiunge queste cariche direttamente.

Questo tenderebbe a confermare l’immagine proposta da Tarchi come partito meno strutturato di quanto farebbero pensare le tradizionali descrizioni del Msi come partito di massa rigidamente organizzato. Rimane aperto il problema se questa maggiore fluidità del partito rispetto ai canoni del tradizionale partito di massa sia da attribuire ai cambiamenti intervenuti in seguito alla svolta di An, oppure risalga più indietro nel tempo, al modello originario del Msi. Secondo un’immagine tradizionale, il Msi appariva come un partito rigidamente strutturato o addirittura come “partito di integrazione totale” (Farneti, 1983). Tarchi (1997) ha invece sostenuto che tutta la storia del Msi, e non solo la più recente fase di An, si è svolta sotto il segno di un modello più debolmente strutturato, che può essere definito “partito di integrazione leggero”. Attenendosi ai dati raccolti tra i delegati congressuali, l’ipotesi di Tarchi appare più fondata. Lo stesso Ignazi, infatti, rilevava come “la velocità di carriera (fosse) sorprendente”, tale da “ribaltare l’ipotesi del *cursus honorum* lento, realizzato attraverso una serie di passaggi nelle organizzazioni parallele e un lungo periodo di prova” (1998, 344). I dati considerati in questo paragrafo sono quindi da considerare come un’accentuazione di una caratteristica già presente in passato.

## Conclusioni

Il cambiamento di un partito politico coinvolge diversi elementi: l’elaborazione ideologica ufficiale, la cultura politica dei suoi membri, l’organizzazione e il personale politico. Questi ultimi due elementi, come si è visto dai dati riportati in questo articolo, sono quelli che hanno dei tempi di cambiamento più lenti. Se l’elaborazione ideologica di An negli ultimi anni ha subito repentini cambiamenti (il culto del fascismo è stato ufficialmente abbandonato, il corporativismo ha lasciato spazio a posizioni di stampo fortemente liberista, ecc.), i cambiamenti relativi al personale politico, anche se non trascurabili, sono di entità più modesta. Il profilo sociografico dei quadri intermedi appare infatti simile a quello rilevato in passato, mentre più significativo è il cambiamento relativo alla socializzazione degli stessi: dai dati riguardanti le preferenze politiche dei genitori e all’età di iscrizione al partito si può ipotizzare una sorta di “indebolimento dell’appartenenza subculturale”. Il processo non riguarda solo l’ultima fase della storia del partito (quella iniziata nel 1994), ma aveva preso avvio in precedenza. Allo stesso modo

i dati relativi all'organizzazione, che indicano una minore strutturazione rispetto al Pds, non paiono da interpretare come una novità assoluta, ma piuttosto come un'accentuazione delle caratteristiche originarie del partito.

### *Bibliografia*

- A. Accornero *et alii*, *L'identità comunista*, Editori riuniti, Roma, 1983
- F. Alberoni *et alii*, *L'attivista di partito*, Il mulino, Bologna, 1967
- G. Baldini, R. Vignati, *Dal Msi ad An: una nuova cultura politica?*, in "Polis", X, 1996, 1, pp. 81-101;
- P. Bellucci, M. Maraffi, P. Segatti, *Indagine sui delegati ai congressi provinciali del Pds*, Istituto C. Cattaneo, 1997
- R. Cayrol, *Les militants du Parti socialiste, contribution a une sociologie*, in "Projet", 1974, 88, pp. 929-940
- R. Cayrol, *L'univers politique des militants socialistes*, in "Revue française de science politique", 1975, pp. 23-52
- P. Farneti, *Il sistema dei partiti in Italia, 1946-1979*, Il mulino, Bologna, 1983
- P. Ignazi, *Il polo escluso*, Il mulino, Bologna, 1998 (prima ed. 1989);
- P. Ignazi, *Dal Pci al Pds*, Il mulino, Bologna, 1994;
- P. Ignazi, *Postfascisti?*, Il mulino, Bologna, 1995;
- P. Ignazi, *From Neo-fascists to Post-fascists? The Transformation of the MSI into the AN*, in "West European Politics", vol. 19, n. 4, 1996, pp. 693-714;
- P. Ignazi, U. Mancini, G. Pasquino, *Omogeneità e diversità nei quadri intermedi (Dc, Msi, Pdup, Psdi)*, in "Biblioteca della libertà", 1980, pp. 201-251;
- E. Recchi, *Giovani politici*, Cedam, Padova, 1997
- G. Sani, *Canali di comunicazione politica e orientamenti dell'elettorato*, in "Rivista italiana di scienza politica", 1974, IV, 2, pp. 371-386
- P. Seyd, P. Whiteley, *Labour's Grass Roots*, Oxford, Clarendon Press, 1992
- A. J. Stern *et alii*, *Factions and Opinion Groups in European Mass Parties*, in "Comparative Politics", 1971, n. 3, pp. 529-559
- M. Tarchi, *Dal Msi ad An*, Il Mulino Bologna, 1997
- H. van Schuur, *Structure in Political Beliefs*, Ct Press, Amsterdam, 1984
- L. Verzichelli, *Gli eletti*, in "Rivista italiana di scienza politica", 1994, XXIV, 3, pp. 715-739
- L. Verzichelli, *La classe politica della transizione*, in "Rivista italiana di scienza politica", 1996, XXVI, 3, pp. 727-768
- R. Vignati, *Dal Msi ad An (struttura organizzativa, elaborazione programmatica e cultura dei militanti)*, Tesi di laurea, Università degli studi, Milano, a. a. 1994-95
- R. Vignati, *The Leader and the Party: The PDS After Its Second Party Congress*, in L. Bardi, M. Rhodes (eds.), *Italian Politics: Mapping the Future*, Boulder, Westview Press, 1998, pp. 73-91
- P. Whiteley *et alii*, *True Blues: The Politics of Conservative Party Membership*, Oxford, Clarendon Press, 1994